

# Il pianeta in fiamme

Ha fatto scalpore la prefazione di Tony Blair al rapporto *Avoiding Dangerous Climate Change* pubblicato il 30 gennaio scorso (e scaricabile on line da <http://www.defra.gov.uk/environment/climatechange/internat/pdf/avoiddangercc.pdf>). Il riscaldamento della Terra, avverte il primo ministro britannico, è più grave di quanto non si pensi. A dire il vero, non è la prima volta che Blair affronta l'argomento: nel settembre 2004 aveva già definito il clima come la più grande sfida ambientale del mondo e il 26 gennaio di quest'anno, a Davos, ha energicamente invitato Bush a tagliare le emissioni degli Usa. Come non nuovi sono i dati del rapporto, che riporta i risultati di un convegno sul clima tenutosi esattamente un anno fa. In compenso, negli stessi giorni James E. Hansen, il principale esperto di clima della Nasa, denunciava il tentativo dell'ente spaziale americano di mettergli il bavaglio.

Che il pianeta sia in fiamme, del resto, non è purtroppo una novità. Ma noi ci preoccupiamo solo che dalla Russia arrivi abbastanza gas da bruciare, e non variamo nessuna seria politica di riduzione dei consumi e di sviluppo di fonti non inquinanti e rinnovabili (come il fotovoltaico), semmai torniamo a strizzare l'occhio al nucleare. L'idea di una crescita illimitata è dura a morire: ridare il senso del limite è l'impresa più ardua e importante per l'educazione ambientale.

Dai fuochi del riscaldamento globale a quelli del fanatismo globale: qualche vignetta satirica su Maometto (semplificatrice come tutte le vignette satiriche che si rispettino) ha scatenato una minoranza di fondamentalisti di ogni confessione e inquietanti voglie di censura in nome del "rispetto di tutte le religioni". Non sono terroristi la stragrande maggioranza dei musulmani, ma la TV li cancella e fa apparire soltanto gli esaltati, come non hanno certo la vocazione dei censori la gran parte dei cristiani. Nel grande villaggio globale mediatico e interconnesso da satelliti e fibre ottiche, le immagini "cortocircuitano" in un lampo, amplificando la punzecchiatura da parte di un giornale di un piccolo paese del nord del mondo e le reazioni di folle invase del sud del mondo, che magari sfogano così anche altre frustrazioni e altri ben più gravi torti subiti. E mentre le minoranze violente conquistano facilmente le prime pagine dei quotidiani e i titoli di testa dei telegiornali, le minoranze attive che si battono pacificamente e civilmente per l'ambiente, i diritti o la pace faticano ad ottenere attenzione.

Non è spuntando la matita dei disegnatori che daremo risposta al bisogno di democrazia o di giustizia di chi si sente offeso da una innocua caricatura: se passa la censura, saremo solo tutti meno liberi. Non è invocando la censura che il credente obbedisce ad un comandamento di amore. Non è censurando un vignettista che si placa l'ira di un Dio offeso molto più dalle enormi disparità sociali, dalla povertà, da cattedrali del consumo più affollate delle cattedrali, dei templi e delle moschee, dalle guerre, ovvero da quelle offese ai valori e alla dignità umana di cui sono spesso responsabili anche quanti si riempiono la bocca del suo nome.